

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Giubileo del mondo della comunicazione insieme come fratelli

a pagina 3



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneelazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Un sorriso dato agli altri regala gioia e fiducia

«Pillola di speranza per ogni giorno» è il concetto che rende meglio l'impegno personale per vivere il Giubileo della speranza, con attenzione a gesti che possano suscitare e irradiare la speranza dentro e intorno a sé, per vivere pienamente la grazia giubilare, inoculando nella vita di tutti i giorni il germe della speranza, illuminando ogni angolo scuro della vita quotidiana con la sua luce. Di fronte a un mondo che offre tanti motivi di preoccupazioni, l'anno giubilare serve da stimolo per non abdicare davanti alle difficoltà, perché «chi spera in Dio non resta deluso». Al centro di ogni giubileo c'è ovviamente l'indulgenza plenaria secondo le norme definite dalla Penitenzieria apostolica. Come per una cura, l'idea della «pillola» indica l'esigua e giusta quantità per ogni volta, la costanza e la perseveranza nel prenderla. Proponiamo alcuni gesti di speranza da porre in essere tutti i giorni: il sorriso che porta gioia e serenità agli altri; non lamentarsi e adottare uno stile grato a Dio, per poter leggere in ogni evento i segni dell'amore misericordioso di Dio; fermarsi a salutare e soprattutto a chiedere alle persone «come stai», e mettersi in ascolto per poi dare una parola di speranza; mettersi dal lato positivo per vedere il bello e il bene negli altri; togliere un'ora ai «social» per dedicarla ad un contatto fisico; prendersi a carico una persona da tirare su.

Roberto Sisi,
parroco di Santa Margherita, Olevano Romano

la riflessione

«Impariamo ad abbattere le tante barriere delle solitudini»

DI CARLO ABBATE *

È la 33ª Giornata mondiale del Malato quella che ci apprestiamo a vivere il giorno 11 febbraio prossimo. Giornata inserita nel vivo di un clima giubilare che rende ancora più sensibile e sentita questa giornata. In questo giorno si prega per tutti i malati e si evidenziano con varie manifestazioni e incontri le varie situazioni che ruotano nel mondo sanitario attorno al malato e alla sua famiglia.

Ma è pur vero che i malati ci sono tutti i giorni dell'anno, e limitare il tutto ad una sola giornata è riduttivo. Il Giubileo indetto con l'apertura delle Porte Sante è un tempo straordinario che ci spinge alla prossimità, ci invita a passare la Porta, che è Cristo, e ci chiede di accostarci con amore e rispetto verso chi soffre malattie inguaribili, invalidanti, croniche e spesso vissute nella più profonda solitudine.

La Porta Santa della basilica che attraversiamo, può avere senso solo se è il preludio all'attraversamento della «porta santa» della casa di un ammalato, di un reparto di ospedale, di una stanza di Hospice o di residenza sanitaria assistita. Ha senso e trova il suo compimento nell'abbracciare il Cristo sofferente, creando la dov'è possibile, una relazione autentica e sincera, che è cura della mente e dell'anima.

Se c'è un dolore più grande del dolore fisico, è quello generato dalla solitudine più profonda, dove le domande di senso si perdono in uno spazio privo di risposte, dove, per dirla come Cicely Saunders a cui si deve il merito assoluto di essere stata l'ispiratrice e la fondatrice del primo Hospice europeo: «il massimo della sofferenza è una vita priva di senso». Ci sono malattie come abbiamo detto, che si protraggono nel tempo, e lasciano il corpo quando il corpo stesso lascia la vita.

Ancora voglio citare la meravigliosa Cicely Saunders: «Io come medico non posso guarirti perché la medicina non è onnipotente. È una verità che mi tormenta ogni istante che ci penso, però ciò non significa che non posso prendermi cura di te. Prendermi cura di te significa seguirti, darti la mia mano e me stessa, sempre». Allora capiamo che il malato è una persona alla quale dobbiamo guardare con profonda compassione, non come qualcosa lontano da noi e di cui dobbiamo avere paura. Ma dobbiamo accostarci con amore e tenerezza avendo in noi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo».

* Pastorale degli anziani e dei malati

Giornata mondiale del malato: «La speranza non delude e ci rende forti nella tribolazione»



(Foto Siciliani)

I piccoli pazienti usciti da Gaza accolti al policlinico Umberto I

I piccoli pazienti oncologici provenienti dalla striscia di Gaza saranno accolti e curati a Roma. La clinica pediatrica del Policlinico Umberto I con il suo reparto di oncologia è la struttura ospedaliero-universitaria che Regione Lazio e Sapienza Università di Roma hanno reso disponibile per prendersi cura dei bimbi malati, le cui terapie sono state interrotte a causa degli eventi di guerra accaduti in Palestina. Si legge in una nota della Regione Lazio. L'iniziativa «è stata fortemente voluta e sostenuta dalla rettrice della Sapienza Antonella Polimeni, in accordo con il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca e con il direttore generale del Policlinico Umberto I, Fabrizio

d'Alba». «Il piano sanitario per la popolazione materno-infantile di Gaza, che ho avuto l'onore di presentare al tavolo Food for Gaza - ha dichiarato la rettrice della Sapienza Antonella Polimeni - potrà contare sul sostegno di tutti gli atenei italiani con l'obiettivo di fornire un supporto concreto. La Sapienza e il Policlinico Umberto I, di concerto con la Regione Lazio, sono pronti a dare il proprio contributo in termini di competenze specialistiche e di supporto medico-sanitario. Nell'immediato ci siamo resi disponibili ad accogliere nella struttura di Oncologia pediatrica del nostro Policlinico universitario questo primo gruppo di piccoli pazienti che hanno bisogno di cure tempestive».

La malattia è esperienza d'incontro e tenerezza

DI COSTANTINO COROS

«La speranza non delude (Rm 5,5) e ci rende forti nella tribolazione» è il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato che si celebra l'11 febbraio, giorno della memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes. L'invito del Papa è quello di «fermarci un momento a riflettere sulla presenza di Dio vicino a chi soffre, in particolare sotto tre aspetti che la caratterizzano: l'incontro, il dono e la condivisione». Con l'incontro comprendiamo che «Egli non ci abbandona e spesso ci sorprende col dono di una tenacia che non avremmo mai pensato di avere, e che da soli non avremmo mai trovato». Nel dono comprendiamo che «mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da accogliere e da coltivare, rimanendo «fedeli alla fedeltà di Dio», secondo la bella espressione di Madeleine Delbrèl (cfr La speranza è una luce nella notte, Città del Vaticano 2024, Prefazione)». Infine, la condivisione dove «i luoghi in cui si soffre sono spesso luoghi di condivisione, in cui ci si arricchisce a vicenda. Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l'amore! Ci si rende conto, cioè, di essere «angeli» di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme: malati, medici, infermieri, familiari, amici, sacerdoti, religiosi e religiose; là dove siamo: nelle famiglie, negli ambulatori, nelle case di cura, negli ospedali e nelle cliniche».

«Accogliere la sofferenza dei bimbi è la parte più dolce di questa umanità è qualcosa che entra nel cuore»

Ed ecco, che come d'incanto, guardando alle tante esperienze personali di chi abbiamo avuto il dono di poter incontrare nel cammino della nostra vita che viene fuori quel desiderio di voler abbattere le barriere dell'indifferenza imparando a guardare l'altro con tenerezza, facendosi sentire veramente umani davanti alla sofferenza. Chi vive nella fragilità della malattia non è da buttare o emarginare,

non è un oggetto, è una persona, un dono di Dio. La sofferenza fa parte della nostra vita, ci fa «essere umani» in tutto e per tutto. Capiamo veramente questa realtà quando impariamo a vedere la nostra esistenza con gli occhi Gesù, ringraziandolo ogni giorno per tutto ciò che da lui riceviamo in dono. Proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza.

Tutto ciò lo racconta, con parole gentili che sanno accogliere, Santina Proietti direttrice dell'Ufficio per la pastorale della salute della diocesi di Rieti. Da tantissimi anni è impegnata nel volontariato sanitario assistendo i malati in ogni modo. Fa parte dell'associazione Alci Giorgio e Silvia, una realtà che si occupa di raccogliere fondi per la ricerca e la cura delle neoplasie ematologiche. Il suo percorso personale è una missione nata dall'esperienza che ha vissuto con suo figlio il quale a due mesi e mezzo si è ammalato di leucemia.

«Posso dire che è stato un miracolo. Ora mio figlio è un ricercatore nel campo della leucemia, dei tumori e della biologia molecolare. Ringrazio il cielo che mi ha fatto vivere questa sofferenza perché ho potuto conoscere una parte di umanità che forse non avrei mai incontrato», racconta Santina. «Questo percorso nella sofferenza dei bimbi che secondo me è la parte più dolce di questa umanità è qualcosa che colpisce, che entra nel cuore. Ci fa veramente capire quanto è importante il valore della salute, dell'amore, della vita». Essere accanto a chi percorre questa strada è importante perché «non si senta solo, perché abbia la sensazione che il Signore ci aiuta in tanti modi, anche attraverso le persone che ci fa incontrare», ha aggiunto Santina sottolineando che «la cosa più importante è saper mettere al primo posto l'amore e dimostrarlo con i fatti, perché parlarne è semplice, il difficile è mantenere fede a ciò che si dice. Alle parole devono seguire sempre le azioni, altrimenti tutto è inutile».

Le imprese guardano al futuro

«Ha preso il via pochi giorni fa, dalla Camera di Commercio di Roma, un roadshow che toccherà le principali città italiane e metterà a confronto aziende e operatori del settore verso un approccio alle attività improntato sulla logistica collaborativa». Si legge in un comunicato diffuso dalla Camera di Commercio. «L'iniziativa - spiega Michelangelo Melchionno, presidente della Fondazione per la Mobilità del Lazio - è di grande rilevanza per due ordini di motivi: riguarda un settore, quello della logistica, che dà un contributo importante alla ricchezza del nostro Paese: vale circa l'8% del Pil italiano e occupa circa 1,4 milioni di addetti. Un



Foto Siciliani

«Aziende e operatori del settore verso un approccio alle attività improntato sulla logistica collaborativa»

sistema della logistica e dei trasporti moderno ed efficiente è, poi, un elemento cruciale per la competitività delle nostre imprese e dei nostri territori». Condividere informazioni e dati tramite piattaforme digitali e sistemi di gestione integrata per prendere decisioni più rapide, coordinate ed efficaci; ottimizzare, condividendo all'occorrenza, le risorse o il loro utilizzo: magazzini, hub di distribuzione, mezzi di trasporto e personale. C'è tutto questo alla base della logistica collaborativa che prevede però anche partnership tra imprese di produzione, distributori, fornitori di servizi logistici e clienti per pianificare in maniera coordinata e ottimale le varie attività.

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

IL RAPPORTO CARITAS RACCONTA IL TERRITORIO

a pagina 4

◆ GAETA

IL SANTUARIO DI ITRI CENTRO D'AIUTO ALLA VITA

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

NUOVO ANNO ACCADEMICO ALLA SCUOLA DI TEOLOGIA

a pagina 10

◆ ANAGNI

LE CELEBRAZIONI PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

a pagina 5

◆ LATINA

DISABILI E INCLUSIONE, L'INCONTRO FORMATIVO

a pagina 8

◆ CIVITAVECCHIA

I RAGAZZI DELL'AC IN MARCIA PER LA PACE

a pagina 11

◆ FROSINONE

LA PREGHIERA ECUMENICA AD ALATRI

a pagina 6

◆ RIETI

CATTOLICI E ORTODOSSE INSIEME IN PREGHIERA

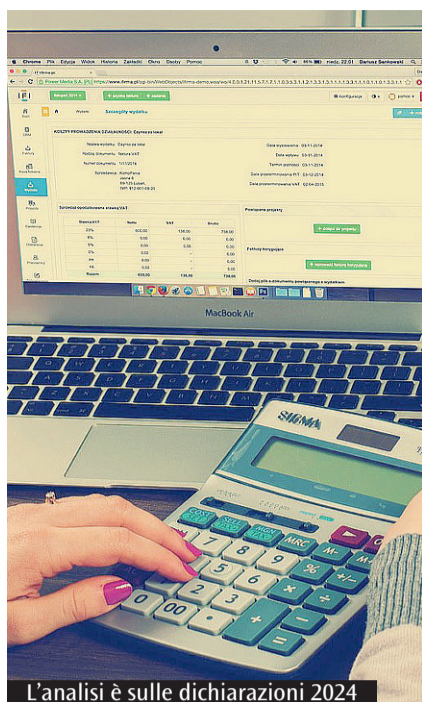
a pagina 9

◆ SORA

UNA GIORNATA PER I CONSACRATI

a pagina 12

Redditi in crescita, le provincie fanno effetto traino



L'analisi è sulle dichiarazioni 2024

Crescono i redditi nel Lazio. È quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi 2024 (inerti i dati fiscali del 2023) lavorate dai Caf della Cisl della regione. Nel 2023, con 24.579,43 euro di reddito medio, si è registrata una variazione in positivo, rispetto al 2022, del 4,4%. Un dato che si conferma e si spalma su tutte le province, anche se con percentuali diverse. Secondo l'analisi delle dichiarazioni dei redditi, Roma è la città più ricca ma anche quella in cui i redditi crescono molto più lentamente. Il reddito medio, infatti, è stato di 28.235,20 euro nel 2023, ma la crescita, rispetto al 2022, è solo del 1,4%. Fa meglio il dato provinciale,

con una variazione del 2,4% in più ma con un reddito medio che si ferma a 26.694,21 euro. Le altre province segnano invece performance di crescita più consistenti, ma bisogna considerare che i redditi medi di partenza sono più bassi. Rieti segna una crescita del 6,5% rispetto al 2022, con un reddito medio di 23.743,84 euro. Seguono Viterbo (22.540,16 euro e una crescita del 5,8%), Latina (20.466,83 euro con variazione in positivo del 5,7%) e Frosinone (21.592,81 euro di reddito medio e una variazione del 5,6% rispetto al 2022). «Le dinamiche dei redditi della nostra regione, seppur parziali perché basati esclusivamente sulle dichiarazioni presentate ai nostri Caf, delineano una lenta

L'analisi dei Caf Cisl: lieve aumento per Roma. Invece tutte oltre il +5,6% Latina, Viterbo e Frosinone. Rieti record con +6,5%

ma graduale ripresa del potere d'acquisto dei salari. Rispetto agli anni precedenti, segnati dalla pandemia e dallo scoppio della guerra in Ucraina, si evidenzia un aumento degli stipendi, generato in larga parte dalla ripresa del lavoro in generale, e più in particolare, dall'aumento della contrattazione di II livello e dall'azione puntuale esercitata dal sindacato in tutte le sue articolazioni, territoriali e categoriali, che hanno contra-

stato inflazione, bassi salari, precariato – commenta Enrico Coppotelli, segretario generale Cisl Lazio –. Certo. Allo stato attuale, da questi numeri ci arriva un segnale che dovrà stabilizzarsi ma la tendenza regionale, confermata su tutte le province, ci fa sperare per il futuro. Come abbiamo detto, servono politiche che sappiano strutturare dinamiche di crescita e sviluppo, tarate sulle eccellenze territoriali, che difendano sia il lavoro sicuro e contrattualizzato sia il potere d'acquisto di salari e pensioni. Temi sui quali non arreteremo di un passo». Le dinamiche si rispecchiano anche nell'analisi a livello di genere, dove è generalmente confermato il gap contributivo tra i salari degli uomini e quelli del-

le donne. Nella Capitale il reddito medio degli uomini, nel 2023, è di 32.428 euro contro i 24.041 delle donne, e le variazioni percentuali di crescita, rispetto all'anno precedente, sono state, rispettivamente, dello 0,24% e del 3,04%. Al contrario, la crescita di stipendio degli uomini più significativa si è registrata a Rieti con una variazione del 6,5% mentre, per le donne, a Viterbo (7%). «Ovviamente le performance dei redditi delle donne confermano l'enorme divario ancora presente che penalizza le retribuzioni. Un dato su cui c'è ancora molto lavoro da fare per raggiungere la parità contributiva, che è un fatto innanzitutto di civiltà», conclude il segretario generale Coppotelli.

Alessandro Sbordoni, presidente di Federlazio, racconta il ruolo fondamentale delle Pmi per il tessuto economico della regione e la loro capacità di sviluppo e innovazione

«Ridare nuova energia alla partecipazione»

Le piccole e medie imprese chiamate alle sfide aperte da tecnologia e IA

DI COSTANTINO COROS

Alessandro Sbordoni, imprenditore romano di cinquantadue anni, con le sue aziende opera nei settori della rigenerazione urbana e dello sviluppo del territorio. Da poco tempo è stato eletto presidente di Federlazio, l'associazione delle piccole e medie imprese del Lazio nata nel 1972. Con lui si è parlato di Pmi e del loro ruolo fondamentale per il tessuto economico della regione e del Paese, nonché della loro capacità di innovare e svilupparsi, rappresentando al contempo il cuore dell'imprenditorialità e dell'artigianalità.

Qual è lo stato di salute del sistema delle Pmi laziali?

I dati del 2024 mostrano una crescita moderata ma relativamente stabile, con previsioni simili per il 2025. Tuttavia, nei periodi di grande trasformazione tecnologica si registrano divergenze significative: alcuni settori stanno incrementando investimenti e fatturato, mentre altri incontrano difficoltà. Siamo in una fase di transizione epocale, in cui la convergenza tra tecnologia, informatica e biologia (intelligenza artificiale, ndr) genera rischi occupazionali rilevanti. Il pericolo non è semplicemente quello di un cambio di professione, come accadde ai conducenti di carrozze divenuti tassisti, ma di un'esclusione completa dal mercato del lavoro, come avvenne per i cavalli con l'avvento dell'automobile.

Quali conseguenze prevede in particolare?

I cambiamenti in corso sono talmente rilevanti che, se non gestiti con attenzione, rischiano di accentuare disuguaglianze sempre meno tollerabili. Queste disparità generano insicurezza, disagio e una sensazione di irrilevanza che porta le persone a disimpegnarsi. Da qui, la crisi della partecipazione che riguarda ogni ambito sociale: dalle associazioni alle parrocchie, fino ai circoli. Oggi le



In piedi Alessandro Sbordoni nuovo presidente di Federlazio, seduto Silvio Rossignoli, ex presidente Federlazio, durante un incontro sulle Pmi

realità associative faticano sempre più ad aggregare e la condivisione si sta indebolendo.

Perché questa crisi della partecipazione?

La scarsa partecipazione nasce dalla sensazione di inutilità all'interno del sistema. Far sentire il singolo partecipe di un processo decisionale è la chiave per riattivarlo. Il circolo vizioso dell'allontanamento può essere interrotto solo creando un meccanismo che renda ogni individuo e ogni organizzazione, che sia un'associazione o una parrocchia, parte integrante delle decisioni. Questo è un messaggio importante che anche il mondo imprenditoriale condivide e sostiene per rilanciare la partecipazione con nuova energia.

Quale elemento può portare un valore aggiunto in questo momento?

Ritengo che la formazione sia uno strumento essenziale per far emergere le energie latenti della società. La formazione non è solo un processo di apprendimento, ma anche un mezzo per rafforzare il senso di appartenenza a una comunità. Può rappresentare la chiave per superare il senso di inutilità amplificato dal divario socio-economico generato dalla trasformazione digitale.

E riguardo alla prospettiva internazionale?

Competere in un mercato globale altamente competitivo significa comprendere quali settori siano più sensibili alla trasformazione in atto. Ritengo che la gestione dei dati rappresenti il vero

potere del futuro. Chi possiede i dati e sa interpretarli ha un vantaggio decisivo. Per questo, la formazione, sia a livello universitario sia negli istituti tecnici, deve concentrarsi sull'analisi e gestione dei dati. Le discipline che danno centralità a questi aspetti saranno sempre più strategiche.

In conclusione, quale altro aspetto vuole sottolineare?

La grande capacità delle Pmi di espandersi all'estero e il valore dell'artigianalità, che ha reso il nostro Paese un'eccellenza riconosciuta nel mondo. Il Giubileo, per esempio, rappresenta una grande opportunità per Roma: non solo dal punto di vista economico, ma anche come vetrina per far conoscere l'eccellenza artigianale italiana.

L'EVENTO

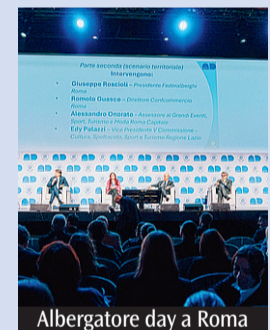
Il Giubileo, un volano per il settore turistico

Separandolo dal suo più profondo significato di cammino, interiore ed esteriore, di fede e redenzione, il Giubileo rappresenta anche un'importante opportunità di crescita e sviluppo per l'economia del territorio, di Roma e non solo. Principalmente per il settore turistico e alberghiero, al punto da essere considerato uno spartiacque per gli anni a venire.

Così, Federlazio ha voluto focalizzare l'attenzione della XXI edizione dell'«Albergatore day», mercoledì scorso al Palazzo dei Congressi di Roma (alla presenza di oltre 90 aziende del settore), proprio sul Giubileo, con una tavola rotonda sul tema «Il Giubileo come spartiacque per i prossimi dieci anni. Le scelte da fare e gli errori da non commettere per garantire prosperità al settore turistico e per evitare pericolosi effetti boomerang. Il futuro dipende da noi». La prima parte del dibattito, dedicata allo scenario nazionale, ha visto la partecipazione del presidente di Federlazio Roma Giuseppe Roscioli, del presidente di Federlazio Bernabò Bocca e del ministro del Turismo Daniela Santanchè, in video conferenza da Jeddah, mentre la seconda parte, dedicata allo scenario territoriale, ha visto ancora sul palco il Presidente Roscioli, insieme all'assessore ai Grandi Eventi di Roma capitale, Alessandro Onorato, alla vicepresidente della Commissione regionale cultura, spettacolo, sport e turismo, Edy Palazzi e al direttore di Confcommercio Roma, Romolo Guasco. A moderare il dibattito è stato il vicedirettore di LA7 Andrea Pancani.

Per il Presidente di Federlazio Roma Giuseppe Roscioli la fase iniziale dell'anno giubilare può già essere oggetto di una prima analisi: «Il 2025 – ha detto Roscioli – è partito sottotono per gli alberghi. Non si tratta tuttavia di un dato decisivo, semmai di un piccolo campanello d'allarme: gennaio è infatti tradizionalmente bassissima stagione per Roma ed il Giubileo richiama sempre un turismo che in larga parte non predilige le strutture alberghiere. Restiamo ottimisti per i prossimi mesi, contando sul fatto che a partire dalla primavera sono in programma gli eventi giubilari di maggiore richiamo. I flussi più consistenti sono attesi da Paesi di fede cristiana, come Stati Uniti, Canada, America Latina, Filippine e naturalmente il bacino europeo. Il vero obiettivo da raggiungere è quello di generare un forte «effetto Giubileo» sull'economia turistica e di indotto degli anni a venire, a partire dal 2026».

Giovanni Salsano



Albergatore day a Roma

Oratori e servizio civile, le novità in arrivo

Publicati i bandi 2025, aperti anche alle diocesi suburbicarie di Roma e con la disponibilità di maggiori stanziamenti

Il nuovo anno del Centro oratori romani si avvia con alcune importanti iniziative. Sono stati infatti rinnovati sia il Bando 2025 per il Servizio civile universale, con la disponibilità di due posti per i nuovi volontari, sia il nuovo Bando oratori per il finanziamento di progetti di formazione per animatori ed educatori, con fondi pari a 16mila euro. Per quanto riguarda il Servizio civile universale, il nuovo progetto «Spazio ai talenti» rea-

lizzato in partnership con le Acli, consentirà ai volontari di vivere un'esperienza formativa e di servizio all'interno delle attività dell'associazione. È già possibile presentare la domanda tramite la piattaforma predisposta dal Dipartimento delle politiche giovanili ed il Servizio civile universale. Il progetto «Spazio ai talenti» ambisce a combattere il problema della povertà educativa, affrontando in particolare il fenomeno del disagio giovanile, l'isolamento sociale, in collegamento alla dispersione scolastica e al fenomeno dei neet. Punta quindi sul sostegno allo studio per i ragazzi e i giovani dai 6 ai 18 anni dei territori coinvolti, ma soprattutto su attività socializzanti e di promozione delle competenze trasversali, socio-relazionali e svilup-

po dei talenti, con percorsi di crescita integrali in contesti informali ed extra-scolastici. Per i volontari che saranno in servizio civile, l'attività si svolgerà principalmente negli oratori parrocchiali. Tutti i dettagli e le modalità di partecipazione sono illustrati nella pagina del sito dell'associazione fondata dal venerabile Arnando Canepa e che da ottant'anni promuove a Roma la pastorale oratoriana. La seconda iniziativa riguarda il nuovo Bando oratori che sostiene economicamente la formazione di educatori ed animatori degli oratori e che da quest'anno si apre anche a progetti sviluppati nelle diocesi suburbicarie, oltre che a quelli della diocesi di Roma. Nel corso degli ultimi anni l'associazione ha finanziato progetti educativi rea-

lizzati da reti di oratori consentendo a decine di giovani e di adulti di formarsi in maniera adeguata per il servizio di annuncio e animazione nelle comunità di appartenenza. L'edizione 2025 del Bando stanziava 16mila euro (con un notevole incremento anche rispetto alla precedente edizione) in favore di iniziative formative rivolte agli animatori ed educatori degli oratori della diocesi di Roma e delle Suburbicarie, favorendo anche la promozione della cooperazione tra oratori dello stesso territorio con il fine di incoraggiare iniziative in un'ottica di percorso sinodale che ogni oratorio è chiamato a compiere uscendo fuori dal proprio contesto di riferimento. «Il nuovo bando di finanziamento, come quello dello scorso an-

Giovani in uno dei tanti oratori romani



no – ha sottolineato Fabrizio Lo Bascio, coordinatore del Centro studi pastorali del Centro oratori romani – rappresenta prima che un'occasione per la formazione dei nostri educatori e animatori, un'opportunità per quanto riguarda il processo stesso: cooperare insieme tra le varie realtà, riscal-

prisi chiamati a svolgere un comune servizio educativo prezioso nella nostra realtà, suscitare il desiderio di formarsi e di cercare nuove vie per svolgere questo ministero, in definitiva, riscoprirsi Chiesa, è il primo e più significativo risultato che questo progetto può realizzare».

I giornalisti sono chiamati a custodire la democrazia

«Da credenti ed operatori nelle testate che operano nella comunicazione di ispirazione ecclesiale, sappiamo che i nostri interlocutori sono l'immagine di Dio che ha scelto di farsi uomo per vivere nella storia»

DI MAURO UNGARO *

«Raccontare la speranza significa vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto, significa permettere di sperare anche contro ogni speranza». È stato questo uno dei passaggi centrali del discorso che papa Francesco ha consegnato alle migliaia di operatori della comunicazione giunti da tutto il mondo sabato scorso nell'Aula Paolo VI in Vaticano per celebrare il proprio Giubileo. Parole impegnative che esprimono in modo chiaro la ministerialità a cui è chiamato chi opera quotidianamente nel mondo dei mass media: farsi compagno di strada della Spe-

ranza (per usare un'espressione cara a san Giovanni Paolo II), divenendo a propria volta non solo "pellegrino di Speranza" ma anche sua "parte attiva". È un cambio di prospettiva dirompente! Tradotto operativamente questo significa essere capaci di guardare ed ascoltare con il cuore i protagonisti delle "nostre" notizie per dare spazio alle storie di quanti fra loro, nella quotidianità e spesso nel silenzio, sono testimoni di Speranza. Non è un compito semplice

perché presuppone un coinvolgimento e la capacità di varcare le soglie di quei luoghi dove la Speranza è di casa ma verso i quali il sentimento della maggior parte delle persone è l'indifferenza. Quei luoghi a cui si accede spalancando quelle Porte Sante giubilari che l'indifferenza, l'esclusione, l'odio, la paura della nostra società chiudono in faccia a tanti uomini e donne. E questo non per un gesto di buonismo giornalistico fine a se stesso ma perché, da credenti ed ope-

ratori nelle testate che operano nella comunicazione di ispirazione ecclesiale, sappiamo che proprio i nostri interlocutori sono l'immagine di quel Dio che ha scelto di farsi uomo per vivere nella storia. Nel Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali 2020, papa Francesco ci sollecitava di "avvicinarci ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi, con lo sguardo del Narratore, l'unico che ha il punto di vista finale ben sapendo che nes-

suno è una comparsa nella storia del mondo e la storia di ognuno è aperta ad ogni possibile cambiamento". Dove possa portare tutto questo, lo ha ancora chiaramente indicato papa Francesco: "Quella del giornalista è più che una professione: è una vocazione e una missione. Voi comunicatori avete un ruolo fondamentale per la società oggi, nel raccontare i fatti e nel modo in cui li raccontate". Durante i lavori dell'Assemblea Costituitiva, Aldo Moro - in una serie di interventi che mantengono inalterata tutta la loro attualità a quasi 80 anni di distanza - amava evidenziare che per costruire la democrazia è necessario partire dalla persona: se lo si com-

prende, la democrazia diventa la casa in cui ciascuno è chiamato ad abitare non con atteggiamento anaffettivo od impersonale ma con quella responsabilità che diventa cura del bene comune. Essere testimoni della Speranza, allora per chi opera nella comunicazione diventa essere attori responsabili della democrazia ben consci dell'importanza che la stessa ha, oggi più che mai, nella nostra società e del ruolo che le testate diocesane hanno di "presidi di democrazia sul territorio" come ebbe modo di sottolineare il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

* presidente nazionale Federazione italiana settimanali cattolici

AMICIZIA

«Dare voce ai sofferenti e agli ultimi»

Mitezza, limite, dialogo. Poche parole davanti al flusso sordo, dilagante, compulsivo dell'informazione. Sono le parole di una mattinata al Convegno nazionale della comunicazione della Cei dello scorso fine settimana. Sono fari accesi e saldi nell'oceano digitale per fare memoria del servizio del comunicare, che è ascolto e relazione per dire i semi di bene sparsi ovunque e dare voce ai sofferenti, agli ultimi, a chi non è conveniente. Ritrovandosi assieme, gli operatori della comunicazione delle diocesi italiane hanno vissuto quella relazione a partire da amicizie e progetti comuni. Così come assieme condividono fatiche e speranze. Consapevoli che «la sapienza del cuore» invocata da papa Francesco ricorda l'unico alfabeto, quello evangelico, che si dispiega nei tanti linguaggi quanti sono i mondi abitati dalla Chiesa italiana.

Simone Ciamparella
vice direttore
ufficio comunicazioni sociali
diocesi di Porto-Santa Rufina



(Foto Stefano Carofei)



Papa Francesco incontra giornalisti e comunicatori al Giubileo della Comunicazione (foto Vatican Media/Siciliani)

L'IMPEGNO

«Raccontare la bellezza della verità»

Prima c'è da fendere il muro di pellegrini e turisti per accedere alla metro, poi andare a ritirare i pass e, nel mezzo, che fai, non ti fermi un po' a guardare estasiato per la milionesima volta il cupolone da via della Conciliazione? E così, quando entriamo, la Sala Nervi è già piena per oltre la metà, ma è bellissimo lo stesso, in mezzo a colleghi di tutte le nazionalità, alle immancabili suore (e tutte giovani!) e a bambini per niente vocanti al seguito di genitori che prendono appunti come forsennati. Affreschi di un giorno già memorabili così, ma poi tutto si compie e si completa con l'arrivo di papa Francesco. E basta quella sua domanda: «Ma tu, sei vero?» per metterti a nudo, sgombrato da egoismi e vanaglorie di questo mestiere. E vorresti salire sul palco per rispondere: «Non so se sono vero, ma da oggi in poi questo è l'impegno da prendere».

Igor Traboni,
direttore ufficio
comunicazioni sociali
diocesi Anagni-Alatri



(Foto Gennari/Siciliani)

LA SFIDA

Rimanere umani di fronte all'IA

Il convegno "A.I. confini della comunicazione" ha offerto una preziosa formazione per i professionisti del settore. Voci autorevoli, tra cui Maria Chiara Carrozza, Mariagrazia Fanchi, Marco Girardo e Vincenzo Morgante, hanno esplorato le opportunità e i limiti dell'intelligenza artificiale nella comunicazione. La questione riguarda l'uso che sceglieremo di fare dell'intelligenza artificiale.

Questa tecnologia in effetti promette tanti vantaggi significativi: snellire la burocrazia, ridurre la saturazione informativa e favorire una comunicazione più essenziale. Tuttavia, cosa accadrebbe se il suo sviluppo restasse nelle mani di grandi aziende? Il rischio è quello di una deriva verso il "pensiero unico", in cui il pluralismo delle idee, la libertà di espressione, il dibattito e la creatività umana potrebbero risultare compromessi. Se l'intelligenza artificiale rimarrà uno strumento libero, l'uomo potrà preservare il proprio orizzonte specifico. La sfida etica, dunque, è più che mai aperta.



(Foto Siciliani)

Andrea Pantone,
direttore ufficio comunicazioni sociali
diocesi Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

IL GESTO

Il Giubileo toccato con mano

È un gesto, antico e universale, che rappresenta l'essenza del mio Giubileo, vissuto insieme a migliaia di altri pellegrini in occasione del Giubileo del mondo della comunicazione: l'aver toccato con la mano la Porta Santa in San Pietro, al momento dell'attraversamento.

Un gesto semplice, ripetuto nei secoli da milioni di fedeli, che tuttavia mi ha permesso di concretizzare quell'attimo, di renderlo tangibile e fissarlo nella memoria. Perché al tempo del digitale e dell'intelligenza artificiale - argomenti al centro anche del convegno organizzato per



(foto Gennari)

l'occasione dall'ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei - saper tradurre in gesti reali e concreti un'idea o uno stato d'animo ha ancora un valore. Come hanno un valore prezioso l'accoglienza e la disponibilità riscontrate in quanti hanno fatto sì che anche io potessi - da pellegrino e comunicatore - toccare con mano la pienezza di un Anno Santo.

Giovanni Salsano,
vice direttore ufficio comunicazioni sociali diocesi di Albano

DI COSTANTINO COROS

Si è concluso domenica scorsa il primo dei grandi eventi giubilari dell'Anno Santo, il Giubileo dedicato al mondo della comunicazione. Migliaia di giornalisti, direttori di testate e operatori del settore sono arrivati a Roma da oltre 139 Paesi del mondo. Le tantissime sfide che la comunicazione e i giornalisti hanno di fronte sono state al centro di numerosi incontri che si sono svolti a Roma. Nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, sul tema: "Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori (cfr 1Pt 3, 15-16)", il Papa ha rivolto un appello ai giornalisti: "In questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti, mi rivolgo a voi nella consapevolezza di quanto sia necessario - oggi più che mai - il vostro lavoro di giornalisti e comunicatori. C'è bisogno del vostro impegno coraggioso nel mettere al centro della comunicazione la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo" e "pensando al Giubileo che celebriamo quest'anno come un periodo di grazia in un tempo così travagliato" il Papa ha aggiunto "con questo mio Messaggio vorrei

invitarvi ad essere comunicatori di speranza, iniziando da un rinnovamento del vostro lavoro e della vostra missione secondo lo spirito del Vangelo". Nel Messaggio papa Francesco ha aggiunto che il suo sogno è quello di "una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per ricredere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni

apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri. Una comunicazione che ci aiuti a «riconoscere la dignità di ogni essere umano e [a] prenderci cura insieme della nostra casa comune» (Lettera enciclica *Dilexit nos*, 217). Dal territorio del Lazio don Alessandro Paone, incaricato regionale per le comunicazioni sociali ha raccontato la sua esperienza: «Vivere il Giubileo non è solo attraversare una porta, è, piuttosto, entrare in Cristo per vivere con lui la missione dell'annuncio. Tanti sono stati i momenti offerti durante le giornate di convegno e di

Si è concluso domenica scorsa il primo dei grandi eventi dell'Anno Santo, quello dedicato al mondo della comunicazione. Gli operatori del settore sono arrivati a Roma da 139 Paesi

Giubileo: formazione, preghiera, ascolto, grazia e incontro». Sono stati «tutti importanti! Lo sono stati perché non li abbiamo vissuti da soli. La missione che il Signore ci chiede di vivere e che papa Francesco ci esorta a perseguire è personale e comunitaria. La dimensione missionaria è intrinseca alla Chiesa: vivere con tanti volti conosciuti e scoprirne di nuovi in questa convocazione è stato il dono più grande ricevuto». Un dono che ci fa guardare a papa Francesco che «fa luce su come vivere questa missione: in un tempo segnato continuamente da guerre siamo chiamati a

disarmare la comunicazione per purificarla dall'aggressività, quella dei media, dei social e quella di ciascuno. Questo mi ricorda come la vittoria di Gesù si sia compiuta con l'eloquenza della Croce e non una battaglia con il sangue degli altri». Dal canto suo Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della Cei ha ricordato (nella nota scritta per l'agenzia Sir il 24 gennaio scorso, ndr) un aspetto molto importante che caratterizza ogni Giubileo, quello del pellegrinaggio: «È la sua peculiarità ed è anche una sorta di paradosso per la storia. Può essere considerato una

chiamata a non vivere nella stanzialità e nelle proprie convinzioni, a provare quel senso di incertezza che precede le grandi scelte della vita, a fissare il punto fermo che orienta il percorso da compiere... Si potrebbe continuare all'infinito nella ricerca di metafore con cui legare questo gesto primigenio - il movimento con il contesto temporale». Per questo, si può parlare di un vero e proprio paradosso. Ha sottolineato Vincenzo Corrado, il quale ha aggiunto: «Pensiamoci bene: la contemporaneità è caratterizzata da una corsa continua, da un moto perpetuo, che apparentemente sembra favorire condivisione e unione, ma in realtà provoca individualismo e isolamento. Siamo più "connessi", ma sempre più isolati. Ecco, la contraddizione del pellegrinaggio per questo tempo, che conferma la realtà: non siamo soli! C'è sempre una persona che cammina accanto o che ha già percorso quello stesso tratto di strada lasciando tracce indelebili del suo incedere». Dunque «è il pellegrinaggio che accompagna tutta l'esistenza umana». L'orizzonte da tenere presente è quello che «non si percorrono strade in modo disincantato o distratto, ma il cammino stesso è immersione profonda nel tempo che si vive». Solo così si può essere autentici comunicatori.

Vaticano, 25 gennaio 2025. Giubileo della Comunicazione, la Porta Santa della Basilica di San Pietro (foto Siciliani)

«Camminare insieme a tanti volti nuovi»

